

tante terre, distinte e anche lontane, un territorio integrato; e di tanti strati sociali, diversi per interessi e cultura, un popolo.

In questo ordine di idee, parlando di istituzioni ci si riferisce a strutture sociali molto diverse tra di loro, ma tutte concettualmente legate all'idea essenziale della stabilizzazione dei rapporti sociali: consuetudini e tradizioni, codici di condotta vigenti in tutti i campi dell'agire e del comunicare umano, costituzioni, leggi, diritti. Dalle regole si passa agli "istituti" sociali che le regole configurano, come la famiglia, le chiese, i partiti, i sindacati, l'impresa, il mercato, la scuola, l'ospedale, l'esercito, le organizzazioni sportive, ecc. E, con un'ulteriore estensione, si giunge a definire istituzioni le organizzazioni alle quali è demandato ed è riconosciuto il compito di stabilire quelle regole e a configurare quegli istituti, provvedendo alla garanzia della loro efficacia, parlamenti, governi, magistrature d'ogni genere, con le loro procedure di formazione e di funzionamento: in una parola, lo Stato.

L'unità di un gruppo sociale corrisponde senza residui alla comunanza di istituzioni. Le difficoltà e i limiti dell'unità corrispondono a loro volta a difetti delle istituzioni o all'esistenza di istituzioni antagoniste e disgregatrici. Parlare dell'unità d'Italia equivale dunque a parlare delle sue istituzioni unitarie. Promuovere la consapevolezza critica di ciò che ha significato, significa e probabilmente significherà in futuro la vita unitaria equivale a mettere a tema le nostre istituzioni.

3. Se si assume come parametro l'aspetto istituzionale della vicenda unitaria, ne derivano alcuni corollari in termini di coerenza o meno delle varie iniziative con l'oggetto delle celebrazioni.

Sembra, ad esempio, che le proposte incentrate su singoli episodi o personaggi, o luoghi geografici (spedizione di Mille, "viaggi" nella storia locale italiana, ritratti di statisti e artisti eminenti, "luoghi della memoria", targhe e monumenti riscoperti e ripuliti, capitali d'Italia, realtà locali e regionali, ecc.); la raccolta di dati e informazioni storiche e la loro "messa in

rete”; la programmazione di spettacoli musicali, teatrali, cinematografici e televisivi, eccetera, in tanto possono considerarsi funzionali alle celebrazioni in quanto riescano a rendere palese, pur nella loro rappresentazione parziale, il fatto di essere elementi del quadro d’insieme che le celebrazioni stesse vogliono tracciare. Se non riflettono questo carattere, o se sono pensate indipendentemente da questo quadro di riferimento, potranno certamente avere valore ad altri fini, o al fine generico della “*storia d’Italia*” e dei suoi luoghi, ma non certo ai fini celebrativi della “*unità d’Italia*”.

Questo dovrebbe essere un criterio essenziale per la programmazione delle iniziative.

La stessa cosa vale per le proposte relative alle lingue - e ai dialetti - parlati nel nostro Paese. La lingua è certamente una delle istituzioni sociali più importanti. Ma la lingua unisce e le lingue possono dividere. La valorizzazione delle lingue particolari è certamente di per sé un fatto positivo dal punto di vista della salvaguardia delle culture locali, ma non lo è necessariamente, di per sé, dal punto di vista del contributo alla formazione di quella istituzione comune che è la lingua nazionale, quella italiana. È un fatto positivo se serve alla pluralità nell’unità; non ha invece alcuna relazione con le celebrazioni dell’*Unità d’Italia*, è anzi controproducente, se si riduce alla pura e semplice coltivazione di culture locali chiuse in sé, a vocazione folkloristica.

4. L’idea d’Italia come nazione si è formata nel corso dei secoli, assai prima della sua unificazione politica. Questo vale essenzialmente per le sue istituzioni culturali. Il tanto di unità che caratterizza la lingua, l’arte, la letteratura, la civiltà italiana in genere, ha fatto del nostro Paese un’espressione spirituale dotata di una sua individualità onde, ad esempio, Erasmo, per potersi accreditare presso le Accademie “*d’Italia*”, passò a Torino per prendersi un dottorato in teologia; Caterina de’ Medici, alla Corte

di Francia, era "l'italiana", e i grandi spiriti, dal Rinascimento in poi, avevano la consapevolezza di compiere "viaggi in Italia" e non in questa o quell'altra sua regione, anche quando mancava l'unità politica, un'unità che, *ai loro occhi*, poteva perfino sembrare superflua se non, talora, dannosa. Quest'atteggiamento era tuttavia proprio di una ristretta *élite*. Non corrispondeva alla realtà di un popolo, in tutti i suoi strati sociali. L'unificazione politica è stata per l'appunto la condizione per un'azione rivolta a fare dell'Italia una realtà non *d'élite* ma di popolo tutt'intero. E di fatto quel tanto che si è realizzato per formare un popolo, e quindi una nazione in senso pieno, accanto agli altri popoli e alle altre nazioni europee, si è reso possibile solo con l'unificazione politica e le sue istituzioni. Come si siano "formati gli italiani", dopo "avere fatta l'Italia" è una questione che ha a che vedere con "istituzioni": la scuola, la leva obbligatoria, l'informazione e la propaganda, perfino la guerra. Senza istituzioni unitarie, non sarebbe stato possibile.

Proprio questo sembra un aspetto irrinunciabile delle celebrazioni del 2011, in quanto celebrazioni dei 150 anni unitari. Questo dato temporale si riferisce alle istituzioni politiche, primariamente. Primariamente, anche se non esclusivamente. Sono queste istituzioni che hanno operato – bene o male, è un problema che, in questa prospettiva, viene secondo - per la promozione di uno spirito di appartenenza nazionale che, in assenza, sarebbe stato patrimonio esclusivo di classi sociali ristrette. La celebrazioni del 1961 hanno sottorappresentato questo aspetto, concentrando l'attenzione sull'Italia come potenza economica, nel pieno del suo cosiddetto "miracolo" industriale. Nel 1911, le celebrazioni vollero mostrare agli Italiani e all'Europa un Paese in sviluppo, che ambiva a un ruolo di potenza internazionale, fedele a Casa Savoia. C'è ora un vuoto da riempire, tenendo conto delle trasformazioni profonde che, in centocinquanta anni di vita politica unitaria, si sono determinate: dalla monarchia alla repubblica; dall'oligarchia liberale del suffragio limitato alla democrazia aperta a tutte le classi sociali; dallo Stato centralizzato alle autonomie territoriali, al federalismo; dalla emarginazione

delle donne dalla vita pubblica e sociale alla loro partecipazione; dai diritti di libertà ai diritti sociali, la salute, il lavoro, l'istruzione; dallo Stato-guardiano allo Stato del benessere; dai partiti d'opinione ai partiti burocratici; dalla separazione società-Stato alla "nazionalizzazione delle masse", allo Stato pluralista; dallo Stato confessionale alla laicità dello Stato.

Un punto d'arrivo è rappresentato dalla Costituzione, che è quasi un documento riassuntivo di questo percorso che, a pieno titolo, anzi in posizione emergente, ha collocato il nostro Paese in quel movimento, ormai di dimensione cosmopolitica, che è il costituzionalismo del nostro tempo. Sotto questo profilo, nelle celebrazioni del 2011 la Costituzione viene in rilievo non tanto ai fini dell'illustrazione dei suoi contenuti giuridici, ma come momento, da valorizzare, di composizione unitaria del nostro Paese, dopo le grandi fratture del fascismo e della guerra di liberazione.

Ma la Costituzione è anche il punto di partenza ineludibile degli sviluppi che attendono al varco il nostro Paese e ne mettono a prova la tenuta unitaria. Basti pensare alle tensioni come quelle tra l'integrazione sovra-nazionale e, insieme, la disgregazione subnazionale; l'apertura verso comunità di matrice culturale diversa da quelle italiane storiche e, insieme, la difesa di queste ultime dalla "contaminazione" da parte delle nuove.

Tutto questo ha a che vedere direttamente con le istituzioni e, tramite le istituzioni, con il modo di vivere oggi l'unità, cioè l'identità, della nazione. Una celebrazione, quale che ne sia l'oggetto celebrato, non può limitarsi a essere una pura e semplice fotografia, ma è necessariamente un'interpretazione e deve suggerire un'idea d'insieme (del resto, anche le fotografie sono sempre prese da un certo punto di vista). Deve trasmettere "simboli", cioè, etimologicamente, deliberazioni o volontà comuni o che accomunano.

5. Le celebrazioni dell'unità del 1911 e del 1961 un'interpretazione e un'idea, come s'è detto, le avevano. Anche le celebrazioni del 2011 non potranno farne a meno. In assenza, le manifestazioni del centocinquantesimo sarebbero vuote di contenuto e solo rituali. I cittadini sarebbero legittimati a domandarsi, al di là delle ricordanze del passato, che cosa oggi si intende effettivamente celebrare, cioè valorizzare, problematizzare, proporre. In una parola: ci si chiederebbe a buon diritto in che genere di unità ci si dovrebbe coinvolgere, che non sia una semplice, acritica, retorica e strumentalizzabile "italianità", che inevitabilmente finirebbe o per afflosciarsi su se stessa o per sconfinare nel nazionalismo.

Il Programma presentato dal ministro Bondi è essenzialmente l'indicazione di una ricca serie di iniziative, tendenzialmente rivolta a una rilevazione retrospettiva di fatti, eventi, figure della storia d'Italia. Esse, alla luce di quanto precede, potrebbero dunque opportunamente essere integrate in un'attenzione specifica alle istituzioni, in generale, e a quelle politiche, in particolare. La gran parte dei maggiori problemi di tenuta unitaria del nostro Paese e la qualità di tale tenuta dipendono, nel bene e nel male, dalle istituzioni politiche e dai loro problemi. La stessa percezione della nostra identità dipende dal grado di diffusione e di solidità di una cultura istituzionale.

Per quanto riguarda l'*attuazione* di un programma celebrativo, tanto più in quanto esso sia aperto alle tematiche istituzionali sopra indicate, sembra evidente che al Governo spetti la determinazione, in generale, dei temi, delle prospettive e della tipologia delle iniziative (convegni, seminari, pubblicazioni, spettacoli: eccetera) che costituiscono l'ideazione del programma celebrativo, oltre all'importantissima funzione di coordinamento tra quanto è promosso dal Governo stesso e quanto è promosso spontaneamente da enti della più varia natura, su tutto il territorio. Non gli spetta, naturalmente, la determinazione dei contenuti culturali di tali

iniziative che non possono essere subordinati a un indirizzo politico, quale che esso sia.

Sembra, altrettanto naturalmente, che nella messa in opera delle celebrazioni debbano essere coinvolte le istituzioni culturali vicine, per loro vocazione, alle tematiche prescelte per le celebrazioni, come l'Accademia nazionale dei lincei, l'Istituto per l'Enciclopedia italiana, le nostre numerose e prestigiose Accademie, gli Istituti storici, le Deputazioni di storia patria, gli Archivi di Stato, i Musei e, non certo ultime, le Università degli studi. Di questi soggetti dovrebbe essere recuperata almeno una parte dei progetti a suo tempo da loro presentati.

A soggetti della cultura dovrebbe dunque essere attribuito il compito di realizzare il programma, per la sua parte culturale. Il tempo stringe. Forse addirittura è già insufficiente.

Un punto importante del documento governativo è quello in cui si prospetta una duplice dimensione delle iniziative: l'una nazionale e l'altra decentrata, facente capo alle Prefetture. Un esperimento di questo genere, sia pure in modo ancora embrionale e parziale, ha avuto luogo per il sessantesimo anniversario della Costituzione. Attorno alle Prefetture, e ai Comitati ch'esse potranno costituire con la più ampia partecipazione dei soggetti locali, dovrebbero confluire le iniziative dei soggetti culturali locali, per il loro coordinamento e per la promozione di quelle che, secondo il progetto nazionale, possono apparire carenti. Questo livello d'intervento è essenziale, se si intende disseminare le celebrazioni in modo tale ch'esse raggiungano il pubblico che maggiormente interessa raggiungere: come riconosce anche il documento governativo, quello studentesco. L'attenzione da prestarsi in questa direzione appare a priori promettente, non tanto o solo perché al livello locale molte cose vi troverebbero posto a costo quasi nullo, basandosi sulla migliore delle motivazioni - la passione gratuita - ma anche perché ivi, più facilmente che altrove, potrebbero coinvolgersi le scuole - singole e coordinate dei direttori degli Uffici scolastici provinciali - in programmi

comuni. Si tenga conto che già ora pullulano iniziative scolastiche, integrative dei programmi ufficiali, su temi come l'educazione alla legalità, la cittadinanza, il senso delle istituzioni e, in fine, la Costituzione. Nelle scuole esiste un patrimonio di energie, esperienze e dedizione che aspetta solo di essere portato alla luce e motivato nella direzione indicata dall'occasione celebrativa del centocinquantesimo.

## LA LINGUA

1. La lingua è certamente una delle istituzioni sociali più importanti, forse la più significativa se si guarda alla forza unificante dello strumento linguistico.

Fin dall'inizio della sua attività il Comitato dei garanti è stato sempre unanime nel riconoscere alla lingua italiana il carattere di tema centrale e unificante delle celebrazioni dei 150 anni dell'Unità d'Italia.

Nei 150 anni dalla unificazione politica dell'Italia, si è assistito a una lenta e faticosa diffusione della lingua nazionale, conquistata dai cittadini italiani attraverso l'azione della scuola, dei mezzi di comunicazione, dei fenomeni delle migrazioni interne e dell'urbanizzazione: oggi gli italiani condividono una stessa lingua scritta e parlata, risultato che centocinquanta anni fa era ancora un lontano traguardo, che lo stesso Manzoni, che tanto ha fatto per la lingua italiana, poteva forse sperare ma non immaginare raggiunto.

La lingua italiana è riuscita a vivere e a imporsi soprattutto grazie al prestigio del modello letterario. Quello che oggi usiamo è nella sostanza, pur con tutti i cambiamenti intervenuti nel lessico, il fiorentino trecentesco: è la lingua di Dante, che proprio grazie al successo ininterrotto dei grandi scrittori fiorentini è diventata lingua nazionale e condivisa. Nella nostra nazione, trasformata in Stato dopo secoli di divisioni, l'uso della stessa lingua rappresenta il vincolo che unisce, che ci fa riconoscere tra di noi e che ci fa riconoscere e apprezzare all'estero, proprio grazie al prestigio indiscusso di una lingua che è lingua di cultura.

2. Per le ragioni sopra esposte, si ritiene che la lingua italiana, e i progetti che la riguardano, debbano essere considerati fra i temi centrali delle celebrazioni.

E' auspicabile, pertanto, che in sede di programmazione definitiva, venga riservata attenzione alle proposte presentate dalle due maggiori istituzioni preposte alla salvaguardia, allo studio e alla diffusione della lingua italiana.

Si tratta della Società Dante Alighieri, che diffonde la lingua e la cultura italiana nel mondo e ne certifica la conoscenza. La Società Dante Alighieri ha presentato un progetto per un museo della lingua italiana, che si richiama a una mostra organizzata con grande successo alla Galleria degli Uffizi nel 2003 (*Dove il sì suona*), progetto che rappresenterebbe non solo simbolicamente, ma concretamente, l'importanza del vincolo linguistico come elemento fondamentale dell'unità culturale del paese, e permetterebbe di allestire una sorta di monumento vivo della lingua italiana, di grande utilità didattica per gli italiani, ma anche per gli stranieri che visitano il nostro paese. Altrettanto in linea con le finalità delle celebrazioni è il progetto "In viaggio con Dante", dedicato a Dante e ai poeti italiani, che contribuirebbe a una nuova circolazione e diffusione, attraverso l'ausilio di mezzi audiovisivi, delle opere del poeta che possiamo considerare "inventore" dell'Italia prima che l'Italia esistesse nella realtà politica o ideale.

L'altra grande istituzione, l'Accademia della Crusca, ha presentato un progetto articolato in quattro parti: I) la pubblicazione di un volume "Lingua italiana, Accademia della Crusca e Unità d'Italia", collegato alla realizzazione di una serie di trasmissioni televisive in collaborazione con la Rai sullo stesso tema; II) il completamento del percorso museale "Unità della lingua e Unità della Nazione" nel Museo Centrale del Risorgimento al Vittoriano; III) lo studio e la valorizzazione dei lavori lessicografici dell'Accademia dopo l'Unità per la V edizione del Vocabolario; IV) la realizzazione di un convegno internazionale su "L'italiano in Europa, dedicato alla memoria di Gianfranco Folena.

Sul sito ufficiale dell'UNESCO, che nell'ambito delle Nazioni Unite si occupa, com'è noto, dell'identificazione, protezione e preservazione del patrimonio culturale e naturale di tutto il mondo, si legge che tale patrimonio è «l'eredità del passato di cui godiamo oggi e che trasmettiamo alle generazioni future».

Ispirandosi a questo principio si ritiene che uno degli obiettivi programmatici delle celebrazioni debba essere quello di una adeguata valorizzazione della lingua italiana, da celebrare, a 150 anni dall'Unità d'Italia, come principale e indiscusso patrimonio culturale comune.

Sotto questo profilo il documento del Governo appare carente di indicazioni. Per quanto riguarda la materia linguistica l'accento è posto su un progetto riguardante il censimento dei dizionari dialettali, la cui priorità appare dubbia, sia alla luce delle considerazioni che precedono sia tenuto conto del fatto che si tratta di un lavoro già disponibile nella letteratura scientifica.

## STORIA

1. La storia nazionale successiva al 1861 è stata connotata da giunzioni di frammenti regionali che hanno avuto alterni momenti di efficace aggregazione e fasi di resistenza e di sottrazione al processo unitario. Molti fenomeni hanno concorso a mantenere vive le fisionomie peculiari delle diverse "Italie", e al tempo stesso altrettanti sono stati gli snodi che hanno favorito un amalgama della società italiana.

Sotto il profilo storiografico appare opportuna una riflessione che rimetta in rilievo gli elementi di particolarità insieme agli elementi di sintesi che hanno maggiormente caratterizzato la storia degli ultimi 150 anni.

In questa direzione, sembra opportuno privilegiare tutte le iniziative che si evidenzino coerenti con questa impostazione e possano rientrare come altrettante tessere di un mosaico più generale in un piano di ridefinizione della identità italiana.

Anche, ma non soltanto, in relazione alle proposte presentate dal Governo, sarà opportuno discernere con metodo le direttrici principali lungo le quali cominciare a incoraggiare le varie iniziative.

2. *I luoghi della memoria* - E' evidente che in un Paese con una geografia e una storia così strettamente interrelate, i luoghi e la loro specificità culturale, politica e istituzionale, hanno un peso specifico ineludibile.

Perché non si proceda a una rassegna di iniziative locali senza criterio, sarà opportuno procedere con una mappatura che incroci l'importanza relativa di ciascun luogo nel processo di unificazione nazionale e i vari periodi in cui questo incrocio si è rivelato più fecondo. Torino, Milano, Napoli, Genova, Venezia, Palermo, Firenze, Bologna, Roma – ma naturalmente molti altri luoghi.

Prioritariamente, parrebbe conveniente partire da una ricognizione delle capacità espositive e organizzative degli Istituti già preposti nelle varie città alla diffusione del "discorso nazionale": Musei di storia del Risorgimento, Domus mazziniana, musei locali che si riferiscano a personaggi o a momenti fondamentali della storia nazionale (i musei garibaldini di Bergamo, di Caprera, di Quarto; il museo della Prima guerra mondiale di Rovereto ecc.). Come procedura di metodo appare consigliabile una mappatura a partire da ciò che esiste ed è deputato a rappresentare la storia del Risorgimento per risalire nel cuore del Novecento agli enti e istituti incaricati di rappresentare la prima e la seconda guerra mondiale e i movimenti di Liberazione.

Sarebbero da privilegiare tutte le iniziative atte a restaurare o riallestire, là dove sia necessario, gli istituti già precedentemente deputati alla memoria pubblica.

In secondo luogo, occorrerebbe riconoscere alcune decine di luoghi esemplari del percorso storico che ha meglio rappresentato il processo di unificazione nazionale; in ciascuno di questi luoghi potrebbe essere incoraggiato e promosso in collaborazione con il Ministero della Pubblica Istruzione un lavoro di ricerca che vedesse protagonisti studenti e insegnanti delle scuole secondarie. Si possono ipotizzare concorsi provinciali che coinvolgano tutta la popolazione scolastica sul tema della valorizzazione degli aspetti o delle figure fondamentali che hanno contribuito in ciascun luogo alla unificazione nazionale.

Sarebbe inoltre utile raccordare queste e tutte le eventuali ricerche in corso presso gli Istituti di Storia delle varie Università italiane, al fine di progettare e realizzare un futuro museo virtuale della storia dell'Italia unita. Un museo visitabile non soltanto da ciascuno dei luoghi già deputati a qualche rappresentazione del nostro passato, ma anche privatamente, attivando un motore di ricerca che conduca a uno specifico portale nazionale.

3. *Educazione alla cittadinanza* - Un'altra serie di iniziative dovrebbe investire il mondo della scuola. Se inteso secondo le sue tendenziali capacità di aggregazione, il processo storico unitario ha rappresentato anche il momento di sintesi di molteplici usi civici, fino a trovare nella Costituzione repubblicana il suo perno attuale e vitale.

Si potrebbe attivare in questa direzione una lettura degli avvenimenti e delle figure salienti dei 150 di storia italiana, con una serie di lezioni, conferenze e di discussioni pubbliche che preparassero l'appuntamento con il 2011 in modo critico, approfondito, non rituale e non cerimoniale.

4. *Forze Armate* - Una speciale attenzione dovrebbero meritare le Forze Armate e il Ministero della Difesa. In questo particolare settore sono presenti esperienze leggibili sotto il profilo storiografico che potrebbero e dovrebbero trovare momenti di valorizzazione. Dalle guerre di indipendenza degli anni 1848-59, ad alcuni particolari episodi della prima e seconda guerra mondiale, fino ai più recenti impegni umanitari e di peacekeeping, sarebbero importanti e utili una serie di manifestazioni tese a interpretare e sottolineare il ruolo tendenzialmente unificante delle nostre Forze Armate.

Questa attenzione consentirebbe di inserire la storia italiana nel quadro più largo delle intese internazionali, sia nei suoi momenti di equilibrio e di pace, sia nei suoi momenti di crisi e di guerra.

5. *Unità al femminile* - Una serie di manifestazioni – mostre, conferenze, pubblicazioni – dovrebbe riguardare la storia di genere. Dal Risorgimento ad oggi, sarebbe più che opportuno un programma di rilettura della storia nazionale "al femminile", mettendo in valore le tappe fondamentali della emancipazione della donna in Italia e i profili biografici delle figure più illustri o rappresentative sotto il profilo sociale, culturale, politico, in ogni senso civile, dell'universo femminile.

6. *Mostra delle Regioni* - Come già nel 1911 e nel 1961, dovrebbe essere organizzata, preferibilmente a Roma, la Mostra delle Regioni italiane. Pur con il criterio di leggere il contributo specifico di ogni frammento regionale al tessuto nazionale unitario, la mostra avrebbe il compito di sottolineare la molteplicità sottostante l'unità; il carattere e le peculiarità di ogni regione, la specificità territoriale e paesaggistica di un Paese come pochi altri connotato da montagne, colline, pianure, coste e mari; la biodiversità delle colture, che oggi hanno trasformato l'agricoltura da elemento produttivo ed economico residuale in risorsa di eccellenza – ad esempio l'enogastronomia. E' verosimile immaginare che su questa mostra possano convergere le forze non solo del Mibac, ma anche dei ministeri competenti per le attività produttive e l'agricoltura, nonché dell'università e della ricerca. Naturalmente, è scontato che questa iniziativa trovi l'appoggio e la collaborazione fattiva delle Regioni e dei relativi assessorati alla cultura, alla promozione e al turismo.

7. *Italiani all'estero* - D'intesa col Ministero degli Affari Esteri, potrebbe essere opportuna una selezione di luoghi dove vi siano importanti comunità di italiani all'estero e organizzare nelle principali città relativi cicli di conferenze e manifestazioni culturali – concerti di musica coerente con il discorso nazionale unitario, rappresentazioni teatrali, cicli di filmati. Francia, Belgio, Germania, Argentina, Brasile e Stati Uniti, in primo luogo.

8. *Progetti* - Alcuni progetti, in linea di massima convergenti con questa impostazione, sono già all'attenzione della Presidenza del Consiglio. Si possono citare, a titolo di esempio il progetto del Centro Studi "Cristina Trivulzio di Belgioioso" (AUR 22); "Palermo, la Sicilia e l'Italia unita" (AUR 23); "L'unità d'Italia dalla parte delle donne" (AVF 2); "I patrioti cremonesi e l'unità d'Italia" (AVF 5); "L'unità delle donne" (AVF 10); "Il ruolo delle donne native e migranti

nel percorso di costruzione dell'Unità d'Italia" (AVF 23); "Nuova infrastruttura tecnologica e creazione della base di conoscenza della storia nazionale" (ICT 2); "I luoghi, i protagonisti, le battaglie del Risorgimento" (ICT 12/b); "Percorsi di storia unitaria nei Comuni Italiani" (SLFR 1); "Massoneria e storia d'Italia. 1861-2011" (SLFR 13); "Sardegna 150" (SLFR 19); "Nazione e narrazioni dell'Italia unita" (SLFR 21); "Stato, Chiesa e società in Italia dall'Unità a oggi" (SLFR 26); "Gli studi storici nell'Italia unita" (SLFR 28); "Memoria italiana" (SLFR 30); "Storia d'Italia attraverso 150 anni di giornalismo" (SLFR 33); "I Carabinieri nell'identità italiana" (SLFR 40).

A questi progetti, che dovrebbero essere resi coerenti con un programma organico nazionale, potrebbero aggiungersene altri, non ancora "schedati" fra le proposte pervenute alla Presidenza del Consiglio, ma già in fase di realizzazione, come il "Museo Torino", museo virtuale a cura della Città di Torino, o "Piemonte per l'Italia. Einaudi, Giolitti, Cavour", museo virtuale a cura della Fondazione Luigi Einaudi di Roma con la collaborazione dei comuni di Santena, di Dogliani, di Carrù, Serralunga d'Alba e Torino.

## CULTURA E SOCIETÀ

1. Occorre ribadire, in primo luogo, l'opportunità che le celebrazioni del 150° prendano in considerazione l'intero arco temporale che va dal 1861 al 2011, senza privilegiare questo o quel tratto di questa storia, ma cercando di guardarla dall'alto e nel suo complesso sia nelle vicende politico-istituzionali, sia in quelle culturali e sociali: per delineare, insomma, un'*Italia in cammino*.

In questa prospettiva, sarebbe opportuno privilegiare alcuni «soggetti» particolarmente significativi, che permettano di ripercorrere quella storia in modo meno consueto: le donne, gli apporti politico-culturali, letterari e artistici dei giovani, intesi come avanguardie e movimenti, a volte anche collettivi, nelle varie fasi della storia nazionale, *l'Italia fuori d'Italia*, cioè la varia operosità degli italiani all'estero, la politica coloniale, la riflessione storiografica.

Il tutto secondo un'«idea forte», un principio comune che dovrebbe ispirare le più diverse iniziative: nel 1961 tale elemento fu il *tema dello sviluppo*, in un paese che era nel pieno del "miracolo economico", oggi potrebbe essere: *perché insieme nel 1861? perché ancora insieme oggi nel 2011?*

Questo nella consapevolezza che il *quid* che potremmo chiamare la "civiltà italiana" viene da lontano, ha una secolare specificità nel contesto europeo, trova nella lingua nazionale una delle sue manifestazioni più cospicue.

E' necessario in sostanza affiancare alle inevitabili e più che legittime iniziative di carattere celebrativo, altre che abbiano effetti più duraturi e un rilievo storico-critico; e che, in questa prospettiva, una parte non secondaria degli stanziamenti debba essere destinata ad iniziative di carattere "istituzionale", proposte, cioè, da archivi, biblioteche, centri di ricerca di carattere universitario, istituzioni culturali di chiara fama.

Più in generale si sottolinea l'esigenza di affrontare il problema di un finanziamento adeguato per restituire all'Archivio centrale dello stato, custode